

A Roma il guru dell'avanguardia Usa

«Perle ai porci» tra coiti e giarrettiere Ecco le provocazioni del maestro Foreman

ROMA. La vita è fatta per essere sprecata: ecco una delle sentenze, forse la più pungente, contenute nel sovrabbondante «parlato» di questo peraltro breve lavoro, *Pearls for pigs* (ovvero *Perle ai porci*), col quale si riaffaccia tra noi Richard Foreman, un capofila del teatro d'avanguardia statunitense. Verso la fine del 1979, sotto l'egida dello Stabile capitolino allora diretto da Luigi Squarzina, e con interpreti italiani (tranne la protagonista, la brava Kate Manheim), Foreman, oggi sulla sessantina, aveva allestito uno spettacolo, *Luogo + bersaglio*, dalla forte componente visiva e dinamica (di esso diffusamente riferimmo, vedi *l'Unità* del 16 dicembre di quell'anno). In *Pearls for pigs*, il tessuto e lo svolgimento delle immagini appaiono abbastanza deboli e sbiaditi, affidandosi in prima istanza, più che all'impianto scenografico (una cornice vagamente circense), alla modesta estrosità dei costumi e delle luci.

Abbiamo davanti, comunque, una sorta di Commedia da fare, di pirandelliana memoria, dove un Maestro (così chiamato, nella nostra lingua), autore, regista, capocomico che sia, s'incontra e si scontra con alcuni Attori denominati secondo ruoli da Teatro delle Maschere (un Pierrot, una Colombina, un Dottore...), nel tentativo, continuamente ostacolato e contraddetto, di dar corpo e voce a forme nuove di rappresentazione e di coinvolgimento del pubblico, o del singolo spettatore. Avengono, pure, sulla ribalta, cose che si vorrebbero terribili, o almeno inquietanti, ma che risultano di assai scarso impatto sulla platea: coiti e masturbazioni simulati, finte decapitazioni, macabri giochi con teste di fantocci. E c'è, ad attorniarlo il gruppo principale, un quartetto di sciamannati travestiti, che esibiscono, sopra le calze

femminili e le giarrettiere di rito, cospicui ma ben fasciati sederi; e che, a un dato momento, accennano passi di can-can per poi, alla fine, slanciarsi in una danza da supporre vorticosa, la quale mette termine alla serata (un'ora e un quarto, di fila, senza intervallo).

Nel frattempo, dall'ugola del Maestro (lo incarna David Patrick Kelly, il cui talento è emerso in varie prestazioni cinematografiche), sarà sgorgato un ampio flusso verbale, zeppo di considerazioni apocalittiche e millenaristiche, di domande supreme, di altissimi interrogativi sul senso dell'universo e dell'esistenza umana. Il tutto da intendere, crediamo, con una buona dose d'ironia, sebbene risate o altri segni di consimili reazioni non si siano avvertiti, alla prima romana, nella sala del Valle, dove *Pearls for pigs*, inserito nel cartellone del Festival d'Autunno, avrà ancora una replica stasera.

I nostri rilievi non possono davvero riguardare, del resto, per difetto di conoscenza, l'insieme dell'opera di Foreman, estesa anche al campo musicale, e che conta, dal 1968 (quando l'artista americano fondò una propria compagnia), svariate decine di titoli (testi e regie). Diversamente, lo stesso Foreman, sulla base di non sappiamo quali segrete o palesi informazioni, giudica «roba da museo» l'intero teatro di Giorgio Strehler.

Ci sia consentita una sola, ultimissima osservazione: a un certo punto, ecco che il Maestro afferra con le mani un viluppo di spaghetti e se lo caccia malamente in bocca; qui dovrebbe scattare un quasi immancabile effetto comico (ricordate, per non dire altro, Totò e i suoi compagni nel film scarpettiano *Miseria e nobiltà?*), ma nulla succede, ahinoi.

Aggeo Savioli



David P. Kelly

SI GIRA

La soubrette e il comico insieme in «Le occasioni perdute»

Valeriona & Albertone strana coppia a ritmo di tango

È la storia di un vecchio ex progettista delle Fs travolto da una ragazza che gli fa la corte. All'inizio lui scappa, sente puzza di bruciato, ma poi... «Se mi capitasse nella realtà non la respingerei».



Franca Faldini, Alberto Sordi e Valeria Marini durante la conferenza stampa di ieri

ROMA. Nasce una nuova coppia cinematografica: Valeriona & Albertone. Piacerà al botteghino? Difficile dirlo, qui mancano le arguille birichine di *Bambola* e tra i due ci sono quasi cinquant'anni di differenza che si vedono tutti. Ma il bello della storia - a sentire l'entusiasta Sordi - sta proprio lì: nel contrasto anche comico che dovrebbe crearsi sullo schermo. Lunedì prossimo partono a Cinecittà le riprese di *Le occasioni perdute*, titolo crepuscolare per quella che il comico romano continua a definire «una commedia gioiosa sulla vecchiaia». Archiviato il malinconico vetturino a cavallo di *Nestore*, *Ultima corsa*, Sordi torna al cinema nei panni di un tranquillo pensionato «dalla felicità rassegnata» la cui vita viene travolta da un'avvenente ragazza conosciuta in treno. Un classico? «No, perché Armando sin dall'inizio è diffidente, sospettoso. Sente puzza di bruciato. Non è uno di quei vecchi mandrilli che pagherebbero qualsiasi cifra per avere accanto una bella bionda. È un uomo per bene, felicemente sposato

con signora aristocratica attiva nel volontariato. Non ha stimoli, eccitazioni, vive la pace dei sensi. Ma nel contatto con Federica vedrete che qualche tentazione afforgerà».

Seduta accanto a Sordi e alla bentornata Franca Faldini, nella saletta del nuovo Cinefonico di Cinecittà, Valeria Marini è la più gettonata dai fotografi. Camicia bianca, pantaloni attillati blu, capelli raccolti e occhiali neri d'ordinanza, la più amata dagli italiani ascolta Sordi («Le ho chiesto di fare se stessa, di dimenticare di essere stata una soubrette», dice l'attore convinto di farle un complimento) e tradisce qualche nervosismo: «Non è vero che faccio me stessa, come dice Alberto. Io sono un'attrice. Semmai cercherò di trovare qualche lato del mio carattere che s'avvicina al personaggio del film». Ma poi, intuendo che il clima dell'incontro rischia di invelenirsi un po', improvvisa un sorriso: «Recitare con Sordi sarà eccitante. È come avere accanto un monumento. E poi è anche un buon partito».

Chissà se Albertone gradisce. Ma sta al gioco e anzi, dopo aver reso omaggio alla bellezza burrosa della partner, si spinge a paragonarla addirittura a Wanda Osiris. Con un sovrappiù di malizia. «Da giovane feci l'ultima rivista con lei. Era magica, ammaliante, e poi quella pronuncia... Non si capiva da dove venisse. O meglio lo capivi solo quando inciampava su qualche gradino e se ne usciva con un "Li mortacci suoi..."».

Magari sullo schermo la coppia funzionerà meglio. Sembra quasi di vederli duettare l'austero ex progettista delle Fs poco incline al sorriso e la scapitante infermiera dalla fisicità avvolgente. E ovviamente lei finirà col trascinarlo in situazioni sempre più imbarazzanti. Ma Sordi non vuole fornire dettagli, parla anzi di una coloritura «gialla» e promette un epilogo a sorpresa che scioglierà l'enigma. Ci sarà, comunque, l'annunciato tango argentino che prima doveva dare il titolo al film: «Una scena determinante», ammette l'attore, «che provocherà una scintilla nei sensi

un po' addormentati dell'uomo». E qui l'attore ne approfitta per tessere un nostalgico elogio del ballo, di quel romantico «corpo a corpo» sulla pista della Sala Pichetti che permetteva la conquista amorosa: «Oggi purtroppo i giovani vanno solo a ginnastica e poi ballano coi muri, da soli», ironizza, rassicurando i cronisti sulla temperatura erotica della storia. «Non ci saranno scene di sesso. L'amore nei miei film si estrinseca a porte chiuse», aggiunge lo scapalone d'Italia. E nella realtà? «Beh, se mi capitasse l'occasione di essere sedotto da una ragazza come Valeria, oggi non la respingerei».

Prodotto da Aurelio De Laurentiis e scritto come sempre insieme a Rodolfo Sonego, *Le occasioni perdute* dovrebbe essere pronto per febbraio. Magari non sarebbe male ritoccare il titolo, che non invita certo al sorriso, e anzi respinge un po', come riconosce lo stesso Sordi: «Se strada facendo ne verrà fuori uno migliore, lo cambieremo».

Michele Anselmi

Tornano gli «Scherzi» Complici Lopez e Arena

Il rituale delle conferenze stampa di stagione è ravvivato in questo periodo dalle polemiche che si agitano sotto il pelo dell'acqua Mediaset. Il presidente Confalonieri invita tutti a tacere, ma ci sono silenzi che si sentono. Per esempio quello di Castagna. Perciò alla conferenza stampa per la ripresa di «Scherzi a parte» (14 puntate, da stasera su Italia 1), che è uno dei programmi migliori prodotti dalla ditta Fatma Ruffini, il tema Stranamore era inevitabile. Secondo la Ruffini, dunque, è giusto che per Castagna non si perpetui la sua identificazione con il «dottor Stranamore». Questo è del resto il diktat del nuovo direttore di Canale 5 Sodano, che ufficialmente con la Ruffini non ha mai (ancora) litigato. E torniamo ai ragazzi di «Scherzi a parte», che sono Massimo Lopez e Lello Arena, due napoletani molto diversi ma molto ben sintonizzati. Uno, Lopez ha anche subito, a suo tempo, uno scherzo tra i più crudeli. Lello Arena invece ha minacciato querele se proveranno a sorprenderlo e ha poi anticipato i tantissimi impegni che lo attendono: uno spettacolo teatrale, un film e un libro (Einaudi) per il ventennale della «Smorfia». Lopez ha invece annunciato la sua serie tv intitolata Agenzia fantasma, che vedremo a conclusione del ciclo di Scherzi a parte. Un ciclo che si annuncia ancora divertente, nonostante la formula ormai scontata, almeno a giudicare dai due scherzi mostrati. Nel primo Giobbe Covatta viene convinto a imbarcarsi su un sottomarino nel quale ne capitano di tutti i colori. Nel secondo Carlo Verdone è invitato a cena da un'amica il cui fidanzato gelosissimo arriva all'improvviso. Tutto vero o tutto falso? Alla fine chi se ne importa.

TEATRO Presentato il cartellone. Il clou? I «Mémoires» di Goldoni

Pace al Piccolo. E Strehler vuole Roncato

Ma ci saranno anche Lella Costa, Adriana Asti, Paolo Villaggio e poi Milva, Oriella Dorella, Moni Ovadia...

Anica: rientra Cecchi Gori Rottura ricucita

Vittorio Cecchi Gori rientra nell'Anica, dalla quale era uscito polemicamente due anni fa. Il presidente dell'Anica ha accolto «con sincera soddisfazione» il ritorno, sottolineando che «era impossibile credere che il gruppo fosse fuori dall'Anica» visto che «il mai dimenticato Mario Cecchi Gori è stato tra i propulsori di tutte le attività e i successi dell'associazione». Chissà se finirà bene anche la «telenovela» attorno all'accordo tra Mediaset e Cecchi Gori per la cessione dei diritti tv di un importante «pacchetto» di film. Una nota ufficiale del gruppo Cecchi Gori annuncia: «È prematura qualsiasi dichiarazione riguardante la prima televisiva del "Ciclone", essendo questa prevista per la fine del 1999 se non addirittura per il 2000». In altre parole, il produttore fiorentino si riserva il diritto di mandare in onda il film prima su Tmc (la sua tv) e poi su Canale 5.

MILANO. Venti di pace al Piccolo, finalmente. Giorgio Strehler e Jack Lang sono entrati ufficialmente nel Nuovo Teatro per presentarci la «prima» stagione dei suoi secondi cinquant'anni. Sul palco, accanto al direttore Lang e al delegato ai compiti artistici Strehler, c'erano anche il presidente del Consiglio d'amministrazione e delegato amministrativo Carlo di Camerana, l'assessore alla cultura del Comune Salvatore Carrubba e quello della Provincia Daniela Benelli. Con la calma della ragione, infatti, sono state superate le punte più drammatiche di un conflitto che ha aspramente opposto, da una parte Comune e Regione e dall'altra Lang e Strehler. Un «lieto fine» dove è stato ribadito da tutti - non ci sono né vincitori né vinti. Così, dopo quasi vent'anni - tanto è durata, vergognosamente, la costruzione della Nuova Sala progettata da Marco Zanuso - Strehler ha potuto raccontare ai molti in sala, fra i quali una commossa Nina Vinchi (vedova dal confonditore del Piccolo Paolo Grassi), la prima stagione del nuovo corso. Al qualesi approdati anche grazie alla tenacia nelle trattative di Lang: «Manterò la direzione - ha detto - fino a quando non verrà approvata la legge Veltroni e il Piccolo diventerà teatro nazionale».

L'ex ministro francese ha ricordato come solo un anno fa il teatro di via Rovello fosse «ferito, colpito proprio nel suo diritto di pensare al futuro perché aveva perso suo padre (Giorgio Strehler, ndr). Abbiamo lavorato per trovare una soluzione e nel corso di questi mesi siamo passati attraverso uragani e improvvise

schiarite. Poi, quando tutto sembrava perduto, ecco uno di quei colpi di scena di cui solo l'Italia ha la sapienza: il teatro è finalmente dotato di un budget all'altezza della sua missione».

Anche Strehler ripercorre la lunga strada di questo ultimo anno. E dice: «Ho voluto a un certo punto mettere sulla bilancia il fatto che il Piccolo ormai operasse da anni ben al di sopra delle sue possibilità, praticamente senza rete. Abbiamo vissuto in questi ultimi anni una drammatica e pericolosa battaglia, ma abbiamo sempre creduto nel teatro e nella sua capacità di parlare agli uomini, nel coraggio di rischiare e per questo abbiamo continuato a lavorare anche quando tutto sembrava perduto. Se non l'avessimo fatto, oggi non avremmo potuto entrare qui, sia pure con qualche batticuore, perché molte sono le cose che non sappiamo e che capiremo proprio provando *Così fan tutte* di Mozart che andrà in scena a metà gennaio. E a fine stagione metterò finalmente in scena la prima parte di quello che è il sogno della mia vita: i *Mémoires* di Carlo Goldoni, dove, accanto ai nostri attori di sempre, ci saranno anche Ernesto Calindri che sarà il vecchio Goldoni e Andrea Roncato che interpreterà il padre del grande commediografo. Un'opera e uno spettacolo teatrale che prefigurano quello che dovrebbe essere il Nuovo Piccolo: un teatro aperto a tutti i linguaggi, soprattutto ai giovani».

«I musicisti dell'Orchestra Giuseppe Verdi, i cantanti dell'opera di

Mozart sono giovani», ha aggiunto Strehler. «E giovani sono anche parecchi attori, molti dei quali usciti dalla nostra Scuola, i registi - un polacco, uno sloveno, un rumeno e l'italiana Roberta Torre - che presenteranno i loro spettacoli allo Studio». Accanto ai giovani registi e ad alcune ospitalità che riporteranno nella cartellone della stagione del Piccolo alcune presenze - da Moni Ovadia a Lella Costa -, nella sede «storica» di via Rovello ci saranno anche alcuni spettacoli per un pubblico nuovo, a partire da *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* di Luis Sepúlveda, regia di Walter Paggiaro con un gruppo di giovani attori, e Oriella Dorella che danzerà anche nel *Piccolo principe*, regia di Stefano De Luca, mentre ritornerà la celeberrima *Bambola abbandonata* firmata dallo stesso Strehler. Ma sono da segnalare anche altri ritorni: dal mitico *Arlecchino* con Ferruccio Soleri all'*Avaro* di Molière, regia di Lamberto Puggelli con Paolo Villaggio. E poi Milva, il Laboratorio shakespeariano diretto da Agostino Lombardo e una serie di incontri dedicati ai poeti europei del Novecento curati da Giovanni Raboni.

Dopo Daniela Benelli anche Salvatore Carrubba dice che il tempo delle polemiche, «di un confronto duro che ha avuto una sua dignità» e ha permesso di creare stabili regole di convivenza «nell'autonomia della cultura», è finito: ora è tempo di spettacoli.

Maria Grazia Gregori

VENTENNALE
PRESENTA:
DALLA
IN CONCERTO
INGRESSO GRATUITO
5 Ottobre
Domenica
Ore 21
ROMA COLOSSEO
Via dei Fori Imperiali